



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 118

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

128^a seduta: mercoledì 25 luglio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della International Coalition to Stop
Crimes Against Humanity in North Korea**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8	<i>EUN CHUL KIM</i>	Pag. 4, 8
CONTINI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	6		
LADU (<i>PdL</i>)	7		
PERDUCA (<i>PD</i>)	6		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Eun Chul Kim rappresentante della International Coalition to Stop Crimes Against Humanity in North Korea (ICNK), accompagnato da Jeon Han Kim, funzionario dell'Ambasciata della Repubblica di Corea.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della International Coalition to Stop Crimes Against Humanity in North Korea (ICNK)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 17 luglio 2012.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Protagonista dell'odierna procedura informativa è Eun Chul Kim, rappresentante della International Coalition to Stop Crimes Against Humanity in North Korea (ICNK), accompagnato dal rappresentante dell'ambasciata coreana. A tal proposito tengo a precisare che quella di oggi è un'eccezione che facciamo, considerato che questa Commissione normalmente non riceve i diplomatici, che hanno un loro canale, quello cioè del Ministero degli affari esteri e del Governo: al contrario, in questa sede noi tentiamo di dare voce a coloro che non hanno accesso a certi canali. Ai fini del nostro lavoro ritengo sia dunque importante ribadire che quella odierna costituisce in questo senso una eccezione.

Tratteremo ora con il nostro ospite della questione della violazione dei diritti umani in Corea del Nord, che è un problema molto serio, di cui da tempo si interessano e continuano oggi ad interessarsi tutte le organizzazioni internazionali, da Amnesty International, ad Human Rights Watch, alla Federazione internazionale dei diritti umani.

Come ben sapete, non è la prima volta che la questione viene discussa in questa Commissione. Ricordo almeno due altre occasioni, nel 2010 e nel marzo 2012, in cui abbiamo affrontato il tema, ascoltando anche la testimonianza diretta di persone che erano state detenute nei campi di prigionia della Corea del Nord. Non penso sia retorico parlare dell'esistenza di veri e propri *gulag*, che ripetono le peggiori forme di oppressione che l'umanità ha conosciuto nel corso della sua storia. Ci troviamo di fronte ad un'azione persecutoria che va ad inserirsi in un quadro di ter-

ribile povertà, che colpisce l'insieme della popolazione nordcoreana: è questo lo sfondo drammatico in cui viene attuata la repressione politica e delle minoranze.

Non mi dilungo oltre e cedo subito la parola a Eun Chul Kim, che ringrazio per la sua presenza e per la testimonianza che vorrà darci.

EUN CHUL KIM. Signor Presidente, sono io che ringrazio vivamente lei e la Commissione tutta per l'invito.

Sono qui oggi in rappresentanza della International Coalition to Stop Crimes Against Humanity in North Korea (ICNK), che è una delle organizzazioni che si occupano della questione dei campi di prigionia nella Corea del Nord. Prima di lasciare spazio alle domande dei senatori, vorrei ripercorrere, sia pur brevemente, la mia storia.

Sono nato nel 1980, in un periodo caratterizzato in Corea del Nord da un'estrema povertà, in cui era davvero molto difficile sopravvivere. All'età di 19 anni, nel 1999, ho tentato quindi di lasciare la Corea del Nord insieme ad altre sei persone. Non so se ricordate il caso di cui si parlò molto in quegli anni di sette persone che erano scappate dal Nord Corea: ebbene, io sono una di quelle sette persone.

A quell'epoca si diceva che nella Corea del Sud era possibile vivere meglio, per cui ho pensato di raggiungere quel Paese attraverso la Cina – che pure avevo cercato di raggiungere per sopravvivere, ma in cui comunque la vita non era facile – e la Russia. Ho sperato davvero di poter arrivare in Corea del Sud, ma, una volta giunto al confine tra Russia e Cina, nonostante il tentativo di coinvolgere l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati e le autorità di confine russe e cinesi, sono stato forzatamente rimpatriato e rinchiuso per sei mesi in un carcere speciale, sotto il controllo della polizia nordcoreana. Lì ho subito ogni tipo di tortura, vivendo nella paura per sei mesi interi: credo che difficilmente una persona normale sarebbe riuscita a sopportare quella situazione.

L'unica mia colpa era quella di tradimento della Patria. Mi hanno interrogato più volte per chiedermi chi avessi incontrato e dove intendessi recarmi. Per sei mesi mi hanno rivolto le stesse domande. Per sopravvivere ho dovuto accettare quegli interrogatori. Poi mi hanno trasferito nel campo di prigionia di Yodok, dove ho trascorso tre anni, un'esperienza davvero difficile da dimenticare! Nel campo di concentramento ci sono due diversi settori: in uno le condizioni della carcerazione sono meno pesanti e vi finisce chi ha commesso reati meno gravi, mentre nell'altro, completamente chiuso, vengono imprigionati coloro che hanno commesso reati molto seri e, una volta entrati, non si può uscire. Ho visto morire diverse persone per malnutrizione. La razione di cibo prevede una ciotola di zuppa con erba e tale alimentazione causa la morte di tante persone. Nell'altro settore i prigionieri muoiono invece nel tentativo di evadere dal campo di prigionia. Nei campi viene praticato qualsiasi tipo di tortura. Una di quelle che ho subito prevede l'impiego di una piastra riscaldata su cui si viene posti senza vestiti. Ho subito anche un altro tipo di tortura che noi chiamavamo del «piccione», nel senso che al prigioniero vengono

legate mani e gambe insieme dietro la schiena, dopodiché viene appeso al soffitto e picchiato. Vengono inflitte anche torture psicologiche, ad esempio viene mostrato del cibo e questa vista quando si è affamati risulta insopportabile. Ricordo che volte, qualcuno scappava per trovare qualche erba da mangiare, e se scompariva per un paio di ore, ritenendo che si trattasse di un tentativo di fuga, veniva torturato. Altri perdevano invece la vita perché nel tentativo di fuggire venivano attaccati dai cani ed io ho visto morire delle persone anche in questo modo. Alcuni prigionieri, catturati mentre tentavano di evadere venivano messi in isolamento e in una settimana perdevano anche 20, 30 chili perché non gli veniva dato quasi nulla per alimentarsi. Chi esce dall'isolamento in genere è quasi morto ed io ho comunque assistito alla fucilazione di queste persone quasi morte.

Da noi la sepoltura in terra è un piccolo segno di rispetto per i defunti, invece nei campi non c'è neanche questo dal momento che i cadaveri vengono ammassati. Ogni giorno viene assegnato un certo lavoro e, se non si riesce a completarlo, si subisce la riduzione della già modesta razione di cibo. Le persone deboli fisicamente non riescono a terminare la loro parte di lavoro e quindi si vedono ridurre il cibo e ciò rende la situazione sempre peggiore tanto che alla fine si muore. In simili circostanze ogni giorno le condizioni di una persona peggiorano e dopo una settimana senza cibo è facile immaginare quale sia il destino che attende il prigioniero che alla fine, non riesce neanche a muoversi. Nessuno viene curato, anzi i prigionieri vengono esposti al sole cocente. Bastano un paio di settimane in queste condizioni per morire. Si muore di fame. Durante i miei tre anni di prigionia ho seppellito 97 cadaveri. Questo significa che ogni mese dovevo affrontare questa situazione. In quel contesto basta poco e se sbagli a dire qualcosa vieni mandato in isolamento. Vi faccio un esempio. Tra i sette rifugiati c'era una donna, che io ho visto morire. Spesso l'ho vista con la faccia gonfia per le percosse subite, a seguito delle quali alla fine non riusciva neppure più a mangiare quella poca zuppa che le veniva data. La definirei una mia compagna, nel senso che insieme a lei ero scappato e insieme a lei ero stato poi rinchiuso nel campo di prigionia. Era davvero doloroso guardare il modo in cui era stata ridotta, ma i poliziotti all'interno del campo di detenzione non avevano il minimo senso di umanità: loro non pensano neppure, per loro una persona deve morire e basta.

Ho seppellito quella donna io stesso, con le mie mani. Ricordo che era inverno ed era tutto ricoperto di ghiaccio, per cui non sono riuscito a scavare troppo a fondo per seppellirla. Sono riuscito a fare una buca di appena 50 centimetri di profondità per cui, quando è arrivata la primavera e si è sciolto il ghiaccio, quel corpo, come tanti altri, è venuto fuori dalla terra ed è stato divorato dagli animali.

Il tempo purtroppo è poco per raccontare tutto quello che ho visto e di cui ho avuto esperienza all'interno del campo di prigionia. Vorrei cogliere però l'occasione per rivolgere un appello a tutti voi e, attraverso voi, all'opinione pubblica mondiale. In Corea del Nord la gente non ha

alcuna libertà, non si può neppure parlare liberamente. Troppa gente muore, spesso di fame, sotto il regime dittatoriale.

Mi auguro che vi sia l'impegno di tutti nel denunciare l'esistenza della situazione che c'è oggi in Corea del Nord. L'auspicio è che anche in quel Paese possa spuntare un piccolo germe di speranza.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Eun Chul Kim per la sua testimonianza. Colleghi, sono stati trattati temi che già conosciamo. Quello che io continuo a ripetere è che, di fronte a situazioni di questo tipo, trovo vi sia una mancanza di equilibrio nel modo con cui la comunità internazionale affronta certi problemi. Naturalmente è del tutto legittima la preoccupazione per come la Corea del Nord possa utilizzare il suo armamento nucleare; il fatto però che questo rimanga sostanzialmente l'unico problema iscritto nell'agenda della comunità internazionale, a mio parere – in questo, come in altri casi – non facilita certamente la difesa dei diritti fondamentali calpestati, né l'individuazione di soluzioni adeguate.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, vorrei fare solo due brevi domande al nostro ospite, che ringrazio per la lunga e drammatica testimonianza che ha reso sulla sua detenzione.

Volevo sapere, innanzitutto, se anche negli ultimi anni vicende come quelle che Eun Chul Kim ci ha raccontato siano, purtroppo, ancora molto frequenti e se, con la nomina del nuovo *leader*, ci sia la possibilità che cambino alcune politiche per chi vuole lasciare la Corea del Nord, recarsi in Corea del Sud o dichiararsi rifugiato.

CONTINI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Signor Presidente, voglio ringraziare anch'io il nostro ospite per la sua testimonianza. Nonostante abbia visto in questi anni tanti Paesi in guerra e tante atrocità e violazioni dei diritti umani in tutto il mondo, credo che la situazione in Corea del Nord sia particolarmente spietata. Parliamo di un Paese in cui la dittatura al Governo potrebbe benissimo far vivere meglio la popolazione, evitando di precludere due prerogative importantissime, vale a dire la libertà di movimento e la libertà di parola dei cittadini. La mancanza di libertà di movimento e di parola, fondamentali per un regime dittatoriale, precludono infatti il godimento di qualsiasi altro tipo di diritto. Tutto questo sfocia poi, per chi non riesce a stare agli «ordini», nell'arresto e nella reclusione nei campi di prigionia, le cui immagini ormai tutti possiamo vedere su Internet. In questi campi di detenzione viene persa l'anima della vita e ogni sentimento di rispetto verso l'essere umano e il valore stesso della vita umana. Solitamente in situazioni di guerra la vita umana vale pochissimo; in Corea del Nord vale ancora meno.

Non mi pare, infatti, che negli ultimi 15 anni i Paesi della comunità internazionale, che avrebbero dovuto fare qualcosa di più per la Corea del Nord – mi riferisco, in particolare, ai Paesi del *Six Party Talks* - abbiano fatto abbastanza.

L'Italia aveva iniziato a lavorare in modo serio e propositivo su questi temi all'inizio degli anni 2000 e molto è stato fatto in tal senso. È un peccato, però, che il nostro Paese non faccia parte del *Six Party Talks*, perché possiamo dire tutto ciò che vogliamo, ma, se poi non sediamo al tavolo di quelli che contano, le cose che diciamo valgono poco: non conta molto parlare, se poi non si ha il potere per raggiungere un qualsiasi tipo di obiettivo.

Sono stata in Corea del Nord, così come in tanti altri Paesi dell'Asia, dove ho vissuto molti anni. Tuttavia, rispetto ad altre realtà, quello che colpisce in Corea del Nord è soprattutto la forte malnutrizione della popolazione, che è evidente anche nel caso del nostro ospite. Si cerca di tenere la popolazione ad una soglia di sopravvivenza minima, non solamente da un punto di vista fisico, ma anche intellettuale. Non vengono quindi distribuiti appositamente alcuni cibi o proteine, proprio per non far crescere troppo le persone, e questo lo si nota subito quando si arriva in quel Paese. La differenza che c'è tra il Nord e il Sud è enorme: nella Corea del Sud le persone hanno una corporatura come la nostra, mentre nella Corea del Nord sono estremamente magre perché non si nutrono di proteine.

Penso che vi sia la possibilità che nei prossimi quattro o cinque anni l'attuale regime possa saltare perché credo che le comunicazioni a livello mondiale costituiranno senza volerlo un *boomerang* per esso. L'utilizzo dei telefonini all'interno della Corea del Nord se da una parte facilita le comunicazioni, dall'altra – ripeto – sarà un *boomerang* per il regime e personalmente è quanto auspico. La comunità internazionale dovrebbe cominciare a fare un po' di più per questo Paese e per questa popolazione che non solo è incredibilmente buona, ma che non sa neanche dove si trova al mondo, dal momento che vive veramente dentro una campana di vetro senza sapere che cosa c'è intorno. Tanto è stato fatto dalla Corea del Sud e dal Giappone e mi auguro che questa azione possa creare sempre più imbarazzo alla Cina, che in questo momento è già in una condizione di profondo imbarazzo. Noi lavoriamo affinché in questi anni possa cambiare qualcosa onde garantire a questa popolazione un futuro migliore del presente.

LADU (*PdL*). Volevo sapere se nella Corea del Nord ci sia stato qualche cambiamento dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica i cui consistenti aiuti credo siano venuti a mancare o comunque siano diminuiti. Anche l'attenzione che l'Unione sovietica poteva rivolgere nei confronti della Corea credo si sia allentata dopo la «rivoluzione russa». Volevo sapere se quindi ci sia stato un cambiamento e in che termini.

Mi interesserebbe inoltre capire quale sia la situazione politica interna della Corea del Nord. Sappiamo che in quel Paese vige una dittatura, come abbiamo ascoltato anche questa mattina dalle parole dei rappresentanti coreani, però risulta anche che esistano diversi partiti politici. Volevo sapere se all'interno di questi partiti esista un minimo di democrazia, se sia possibile dialogare e come vengano eletti i loro rappresentanti, oppure

se si tratti di organizzazioni che dal punto di vista democratico non hanno alcuna funzione di rappresentanza. Infine, desideravo avere qualche informazione in ordine alla situazione dei confini, considerato che c'è una crisi economica e sociale drammatica e che quindi le persone sono spinte ad abbandonare la Corea del Nord. Volevo sapere se viene impedito alla gente di abbandonare la Corea del Nord e quali siano i sistemi usati per impedire questa emorragia dal Paese verso altre Nazioni.

EUN CHUL KIM. Per quanto riguarda la domanda del senatore Perduca sulla possibilità di un cambiamento della situazione a seguito della nomina del nuovo capo di Stato, posso dire di non aver mai pensato alla possibilità di un cambiamento, però credo che la comunità internazionale possa fare molto in questa direzione. Sinceramente non ho mai visto sotto il nuovo Governo e non lo conosco.

Rispondo invece alla questione posta dal senatore Ladu a proposito degli effetti della dissoluzione dell'Unione sovietica, sottolineando come da quel momento sia cominciata la fame in Corea del Nord, proprio a seguito del venir meno degli aiuti.

Per quanto riguarda la domanda sulla possibilità di una democrazia nel mio Paese, devo dire di non aver mai neanche ascoltato questa parola. Ho sentito parlare di Paesi comunisti come Cina e Russia, ma mai di Paesi democratici. Io non conosco quasi questa parola.

Quanto alla terza domanda del senatore Ladu a proposito dei confini e delle misure prese dal regime per impedire la fuga della popolazione, ho sentito dire che nella parte settentrionale della Corea del Nord si stiano costruendo dei muri proprio per impedire il passaggio del confine, soprattutto nell'area dove vivono i cinesi coreani, dove più frequentemente avviene tale passaggio.

PRESIDENTE. Ringraziando nuovamente Eun Chul Kim per la forza e per il coraggio che ha avuto nel testimoniare la drammatica esperienza che ha vissuto, non posso far altro che ribadire qui – come ho già fatto peraltro anche in altre occasioni – la nostra solidarietà e la nostra attenzione alla questione della violazione dei diritti umani in Corea del Nord.

In questo senso confermo la volontà della Commissione di dare il proprio contributo per cercare di guardare all'insieme dei problemi che condizionano questa situazione e che, come sappiamo, giocano un ruolo fondamentale nel determinare quella relativa stabilità che ancora oggi, nonostante tutto e nonostante questi fattori così profondi di crisi, caratterizza il regime coreano ed i suoi rapporti internazionali, in particolare con la Cina.

Molti di noi hanno guardato con speranza al fatto che la comunità internazionale potesse intervenire per esercitare una pressione sul regime della Corea del Nord e che, insieme alla questione del nucleare, potesse essere affrontato anche il problema delle condizioni in cui è costretta a vivere la popolazione, che sono davvero insopportabili e che non riguardano soltanto la violazione dei diritti di libertà, dei diritti politici e di de-

mocrazia, ma, in maniera ancor più elementare, il diritto stesso alla vita ed alla sopravvivenza.

Colgo l'occasione per ringraziare Eun Chul Kim e la International Coalition to Stop Crimes Against Humanity in North Korea, nonché le altre organizzazioni internazionali che si occupano della questione nordcoreana, tra cui, come ho ricordato anche prima, Amnesty International, Human Rights Watch e la Federazione internazionale dei diritti umani.

Comunico che gli Uffici della Commissione provvederanno a trasmettere al Ministro degli affari esteri il resoconto dell'audizione odierna, affinché si tenga conto dei problemi oggi emersi. Per quanto riguarda invece strettamente il lavoro di questa Commissione, consideriamo la testimonianza che oggi abbiamo acquisito un altro piccolo contributo all'indagine che stiamo svolgendo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,30.

